

24 - X - 64

Tradizioni di Ospedaletto

DAL DISCORSO DEL DOTT. CARLO MORELLI
INAUGURANDO LA SCUOLA ELEMENTARE

... Era allora una vita semplice, senza frastuoni, tutta regolata sul ritmo del sole, la cui immagine giganteggia ancora sul rustico torrazzo ora abbassato della cascina ex-monastero con la scritta: « Dio ti lanciò nello spazio e l'uomo ti segnò il corso ». Era l'orologio solare dei nostri padri che lo ripeterono sulle facciate dei cascinali sparsi nella Bassa, tutta strappata alla palude da un duro lavoro di secoli, che temprò la nostra gente al sacrificio, alla costanza, al risparmio, alla solidarietà fra i poveri, all'aiuto reciproco nel bisogno e nelle calamità alluvionali.

Ospedaletto stesso reca nel suo proprio nome il segno di questa disponibilità semplice e paesana e nel suo proprio stemma, col gallo che canta, il simbolo del mattutino lavoro e della gioiosa fecondità.

Ospedaletto era l'antico ospizio della "Curtis Sinnae", l'attuale Senna, posto sulla strada romana detta "Via Regina" che, costeggiando la antica riva del Lambro, lambiva la città romana di "Quadrata Padam" totalmente distrutta da una spaventosa inondazione del Po e del Lambro attorno al Mille, toccava Hordeum (l'attuale Oriolitta), ove si biforcava per Pavia e per Milano.

Ed in questo piccolo ospizio trovavano ricovero i pellegrini provenienti dalle valli alpine avviati verso Roma, i malati e i sofferenti della nostra zona. Esso era retto da una quarantina di frati, di cui già si parla in documenti risalenti al 1152 e si arricchì oltre misura nel corso dei secoli con varie donazioni imperiali, papali, vescovili e private.

La più famosa fu certamente quella della nobile famiglia Balbi, cui Ospedaletto deve il maggior prestigio e la giusta fama. Quando poi nel 1433 il Beato Lupo d'Olmeto qui portò i frati di S. Gerolamo, detti Gerolomini, Ospedaletto raggiunse l'apice della sua grandezza e del suo benessere.

Ad essi si deve la costruzione della magnifica abbazia e dell'attiguo monastero che tanto si ispira nello stile a quella più celebre di S. Sigismondo in Cremona, ingioiellata dagli affreschi dei fratelli Campi, sorta a celebrazione delle nozze della duchessa Bianca Maria Sforza ed affidata alle cure degli stessi frati Gerolomini; ad essi pure si deve la totale bonifica della bassura, un tempo letto del Lambro, con la costruzione del canale scolmatore Ancona e di altri cavi per cui il poeta della Laudade poteva cantare: « Di ricchi padri sotto il pio dominio / Ospedaletto mostra i campi aprichi / di folta e bionda messe inghirlandati / quando al fervido Cancro il sol rimonta / / copia di biade all'avidò colono / e agli ospiti fornisce Ospedaletto ».

Però quel "dominio" non fu poi sempre così "pio" come dice il De Lemene: la conseguita ricchezza portò i frati ed i nobili cadetti ivi ospitati in quanto privi del diritto di primogenitura, ad una certa albagia verso l'osservanza della regola e dei precetti di Santa Chiesa, per cui non mancarono scandali e disordini dei quali abbiamo larga testimonianza negli archivi di Lodi e vaghe tracce in alcune boccaccesche leggende fiorite all'ombra del monastero e dalle case dei coloni.

Fu però un "dominio" che assicurò il pane a tutti (e se si pensa che cosa significasse allora il pane ci si può rendere conto del perché della fama di Ospedaletto nei secoli), fino a quando, con le ingiuste leggi del 1797 di Francesco II il monastero fu soppresso e le cinque possessioni di Villafranca di Sopra, Villafranca di Sotto, la Mandella, la Malpensata e la Regona furono incamerate e poste all'incanto.

Ci pensarono poi i francesi di Napoleone Bonaparte a demolire gran parte del grandioso monastero e a spogliare la chiesa abbaziale dei suoi ricchissimi arredi e dei suoi preziosi tesori.

In compenso il cittadino

francese Giambattista Chevilly vi eresse (ironia della sorte!) l'arco della pace nel 1804.

Ma oltre alla fama del suo monastero Ospedaletto vanta la gloria di aver dato i natali nel 1451 al padre della musica moderna: Franchinò Gaffurio e nel 1772 ad un altro celebre musicista: Ambrogio Minoia compositore del famoso « Te Dio lodiamo » eseguito nel duomo di Milano in occasione dell'incoronazione di Napoleone I a re d'Italia con trecento parti d'orchestra ed altrettanti cantanti. Ed a Ospedaletto è pure legata la figura della prima medaglia d'Oro al valor militare nella storia del nostro Risorgimento: Saverio Griffini, la cui famiglia con quella di Natale è sempre vissuta nelle campagne di Ospedaletto, di Senna e di S. Martino Pizzolano.

Dovrei qui anche ricordare i moltissimi prodi Caduti nella prima e nella seconda guerra mondiale, i cui nomi e cognomi ripetuti nelle nuove generazioni sono vivente testimonianza della generosità e del sacrificio offerti per l'indipendenza e la libertà della patria da questa gente umile e fiera.

Ed è appellandosi a questo spirito che la scuola ospedalettina ha celebrato la sua giornata inaugurale con la dedicazione del nuovo edificio al nome purissimo di SALVO D'ACQUISTO, medaglia d'Oro nel periodo della Resistenza, vicebrigadiere della stazione dei Carabinieri di Torrimpietra con Palidoro.

... Ospedaletto, generoso e forte, non poteva operare scelta migliore per additare ai propri figli l'esempio da imitare, il maestro da seguire, l'eroe da celebrare, il patriota martire cui ispirarsi...

... Questa è la contestazione che Ospedaletto e noi educatori vorremmo attuata nella scuola e nella vita di ogni giorno, poiché non nella violenza alle cose e alle persone, non nel tumulto inconsulto e scomposto, non nel baccano facinoroso, non nella mistificazione di fatti

e di persone, non nella spacciata pornografia, non nell'animalistica esaltazione del sesso, non nell'abolizione della morale cristiana, non nel disfacimento dei supremi valori dello spirito e nella negazione della famiglia, della patria e di Dio, stanno il vero benessere e la prosperità del Paese: ma nella quotidiana offerta gioiosa di sé nello studio e nel lavoro per migliorare se stessi e gli altri, nel portare ogni giorno la propria pietra alla costruzione di un mondo migliore, ove finalmente ognuno si riconosca fratello negli altri e provi la gioia del donare.

Solo da questi presupposti si potranno trarre i motivi validi per assicurare ai nostri figli un avvenire migliore del nostro passato e del nostro presente; ogni altra considerazione o motivo è vana retorica e pia illusione, poiché non c'è benessere senza amore, non c'è amore senza sacrificio e non c'è sacrificio senza l'ideale di Dio, della famiglia, della Patria.

Dott. Carlo MORELLI